

## Dalla Bocconi a Bruxelles Identikit di un economista

Nato a Varese nel '43 e laureato in economia, Mario Monti è ordinario di economia politica e rettore della Bocconi di Milano di cui ha assunto anche la presidenza dopo la scomparsa di Giovanni Spadolini. Oltre alle numerose cariche in aziende private (Fiat, Generali, Comit, di cui è stato vicepresidente), Monti ha fatto parte di diverse commissioni governative e parlamentari. Editorialista del «Corriere della Sera», ha contribuito a importanti decisioni di politica economica e finanziaria, quali il superamento del protezionismo finanziario e valutario, la revisione della scala mobile, la definizione dei poteri delle autorità monetarie, il disegno di legge antitrust. All'estero Monti ha partecipato e partecipa all'attività del Macroeconomic Policy Group, dell'Aspen Institute e della Suerf. Ieri ha declinato l'invito a fare dichiarazioni ritenendo «prematurato» ogni commento. È nota, comunque, la sua posizione decisamente europeista.



Helmut Kohl

Fritz Reiss/Ag

# Berlusconi incassa una nomina Ue

## Sì di Monti, è scontro sul secondo commissario

Il governo tira un sospiro di sollievo. Mario Monti scioglie i suoi dubbi e accetta la designazione a commissario Ue. Lo annuncia Berlusconi, che è dovuto intervenire personalmente per convincerlo. Il secondo commissario uscirà dal prossimo Consiglio dei ministri. La rosa comprende tre nomi: Speroni, Bonino e Vinci. Berlinguer e Salvi chiedono che sulle nomine siano coinvolti i gruppi parlamentari di maggioranza e opposizione.

### ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Schiarita sulle nomine dei commissari italiani all'Ue, Mario Monti, dopo essere stato a lungo in dubbio, ha sciolto le sue riserve e ha accettato l'incarico. Andrà a Bruxelles. E il governo italiano può così tirare un sospiro di sollievo. È il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi a dare l'annuncio del fatidico «sì», parlando davanti al «caminetto radiofonico» di Zanetti: «Finalmente ieri (domenica, per chi legge) Monti ha dato la sua disponibilità, per cui abbiamo fatto bene ad aspettare».

L'economista, insomma, è stato recuperato in extremis. Ma è dovuto intervenire il Cavaliere in persona per convincerlo. Monti infatti non voleva saperne di andare a Bruxelles con la sola delega agli affari economici. Chiedeva anche quella agli affari monetari, che però era già stata assegnata al france-

se Yves de Silguy. E aveva puntato i piedi. E proprio per evitare che esplodesse un caso Monti, il consiglio dei ministri, giovedì scorso, aveva fatto slittare di una settimana le nomine, suscitando un mare di proteste e facendo perdere la pazienza ai partner europei, che i loro commissari li avevano già designati da tempo. «Ce la siamo vista brutta», assicurano a Palazzo Chigi. Ma adesso il peggio sembra passato. Berlusconi confida a Zanetti: «Monti è il meglio che si possa trovare nel settore degli studi monetari, economici e della concorrenza. Ora ci sarà da individuare il secondo commissario. C'è una rosa di nomi di cui si è già parlato. Questa settimana porteremo all'attenzione del consiglio dei ministri la questione ed avremo i commissari». Appuntamento a mercoledì o giovedì prossimo, dunque. Sui ritardi del governo, Berlusconi minimizza:

«Non hanno comportato nulla di negativo».

Ad ogni modo, sulla scelta del secondo commissario, la rosa sembrerebbe ristretta a tre nomi: Francesco Speroni, Emma Bonino ed Enrico Vinci. Il primo è il ministro leghista alle Riforme istituzionali. Ha già detto: «Se mi mandano a fare il commissario europeo ci vado. Gianfranco Miglio può sostituirmi benissimo». Il che non vuol dire che è pronto a mollare la poltrona di ministro. Lo farà solo se verrà designato a Bruxelles. Il leader leghista, Umberto Bossi, in un primo tempo caldeggiava la designazione del ministro alle Politiche comunitarie, Domenico Comino. Poi, visto che Berlusconi non voleva saperne di Comino, ha accettato di battersi per Speroni. Tanto più che un ritorno di Miglio alle riforme istituzionali adesso gli fa comodo. La Bonino, invece, è la candidata dei riformisti di Pannella. E lo scontro Speroni-Bonino è un po' il clou lottizzatorio di questa vicenda. Lega e riformisti, nei giorni scorsi, si sono battuti a colpi di veti e di dichiarazioni al vetriolo. Berlusconi propende per la Bonino, ma senza esagerare. Anche perché deve tener conto degli appetiti della Lega, che, dopo la Rai, rischia ancora una volta di rimanere a bocca asciutta. Alla fine, comunque, dalla rissa potrebbe uscire avvantaggiato proprio Vinci, dato per spaccato

giugno scorso, ma le cui chances sembrano aver ripreso quota. Vinci è un diplomatico che attualmente ricopre la carica di segretario generale del Parlamento europeo. Sta quindi al vertice della burocrazia di Bruxelles ed è anche molto amico del ministro degli Esteri, Antonio Martino, che non ha mai fatto mistero di gradire una sua eventuale designazione.

Intanto ieri le opposizioni hanno fatto nuovamente sentire la loro voce. In una dichiarazione congiunta i presidenti dei gruppi parlamentari progressisti alla Camera e al Senato, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, chiedono che il governo decida con «rapidità» sui due commissari italiani, «consultando preventivamente i gruppi parlamentari della maggioranza e dell'opposizione». «I commissari - dice la di-

chiarazione congiunta - rappresentano l'Italia e non solo il suo governo, come dimostrato dagli altri paesi europei che hanno già da tempo designato commissari espressione sia della maggioranza che dell'opposizione. Chiediamo dunque al governo che su tale questione si svolga un confronto immediato, in grado di condurre in tempo utile ad un esito che possa essere da tutti considerato soddisfacente e positivo». L'iniziativa dei due capigruppo progressisti fa seguito alla richiesta di una consultazione tra governo e opposizione sulla questione dei commissari all'Ue avanzata dal deputato del Pds, Giorgio Napolitano, che il portavoce del governo, Giuliano Ferrara aveva commentato favorevolmente.

## Amministrative greche Papandreu soddisfatto punta alla presidenza

Il giorno dopo il secondo turno nelle elezioni municipali in Grecia, i maggiori leader politici fanno a gara nel proclamare la propria vittoria. Il Pasok perde rispetto alle politiche, ma ottiene la maggior parte dei sindaci. Esultano i conservatori di Nuova Democrazia, ma rimarca il «buon risultato» ottenuto dal Pasok il primo ministro Andreas Papandreu. Che forte del risultato veleggia verso la candidatura alla presidenza della Repubblica.

### NOSTRO SERVIZIO

■ ATENE. Ma insomma chi ha vinto il secondo turno delle elezioni municipali in Grecia? Tutti, verrebbe di rispondere, stando alle dichiarazioni del giorno dopo dei vari leader politici. Il primo ministro Andreas Papandreu si è rallegrato della «grande vittoria» delle liste appoggiate dal Pasok (Partito socialista, al potere) nella seconda tornata delle elezioni comunali e provinciali svoltesi domenica. «L'albero non deve nascondere la foresta», ha dichiarato l'anziano leader, aggiungendo che «la supremazia del Pasok garantisce la stabilità e la continuità» del governo socialista sino alla fine della legislatura, nel 1997.

Questo, però, non vuol dire che Andreas Papandreu intenda tenere nelle sue mani il timone governativo sino a quella data. Forte del «buon risultato» elettorale, il settantacinquenne primo ministro sta accarezzando l'idea di concorrere per la presidenza della Repubblica. L'appuntamento è per il prossimo aprile, quando il Parlamento sarà chiamato a nominare il successore dell'attuale capo di Stato, l'ottantasettenne Constantin Caramanlis.

Ad ostacolare i disegni del leader storico del socialismo ellenico vi è l'opposizione conservatrice, il cui capo, Miltiades Evert, presidente di Nuova Democrazia (Nd), si è pure lui, proclamato vincitore, affermando che il suo partito ha ottenuto il 42 per cento dei voti sul piano nazionale, un anno dopo la sconfitta alle politiche dell'ottobre 1993 (39,3 per cento), e che il Pasok è calato di 6 punti (aveva avuto il 46,88 nel 1993). In totale, i candidati di Nd conquistano 151 municipalità e 13 prefetture. «Questo governo ha i giorni contati», tuona Evert.

A chi dare retta? La cosa migliore è guardare ai dati, che fotografano una realtà ben più articolata di quella che emerge dai proclami

dei dirigenti dei partiti in lizza. Ad Atene, ad esempio, a spoglio quasi ultimato, il candidato di Nd Dimitris Avramopoulos aveva il 54,4 contro il 45,5 per cento del socialista Teodoros Pangalos. Al Pireo, viceversa, è il candidato socialista ad essere in testa, con oltre il 52 per cento dei voti, a due terzi dello spoglio. A Salonicco, invece, il candidato dello schieramento conservatore era stato eletto al primo turno.

Ma Nd non ha il tempo di gndare alla vittoria, perché dalle urne escono i risultati delle elezioni provinciali. In questo ambito, la vittoria del Pasok appare inequivocabile: il partito di Papandreu si è infatti assicurato 31 prefetture su 54, contro i 13 andati a Nuova Democrazia e il resto a candidati di sinistra e indipendenti. Insomma, un risultato a «macchia di leopardo» che rende comunque incerto il futuro politico del Paese. A partire dalla scelta del futuro Presidente. Sia pure indirettamente, attraverso i suoi più stretti collaboratori, Papandreu lascia intendere che quella poltrona potrebbe coronare degnamente una carriera politica lunga 30 anni. Ma per poter essere designato, il primo ministro deve ottenere il sostegno di due terzi del Parlamento. Il Pasok «possiede» 170 deputati su 300; ha quindi bisogno di altri 10 sostenitori per portare a termine l'operazione presidenziale. Indispensabile appare dunque l'appoggio di due partiti di estrema sinistra: il Partito comunista (Kke) di Aleka Papariga e della Primavera politica (Pola) del nazionalista Antonis Samaras. Solo che sia Papariga che Samaras che loro non hanno alcuna intenzione di sostenere la candidatura di Papandreu. Da qui la possibilità di elezioni legislative anticipate, con l'obiettivo, non dichiarato, del Pasok di inglobare i partiti alla sua sinistra, puntando sul bipolarismo con i nemici di sempre di Nuova Democrazia.

Morale: **È PROPRIO VERO CHE LE BUONE NOTIZIE NON VENGONO MAI SOLE.**

Fino al 31 ottobre. Per Panda e Uno, 2 milioni per il vostro usato da rottamare. O se preferite 2 milioni di sopravvalutazione rispetto alle valutazioni di mercato. O se preferite 2 milioni in optional o accessori. O se preferite 2 milioni di riduzione sul prezzo di listino chiavi in mano.



È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E DELLE SUCCURSALI **FIAT**

Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso, valida fino al 31/10/1994 su tutte le Fiat Panda e Uno disponibili in rete.

Nei paesi baschi in calo il partito indipendentista (Hb)

## L'Eta sconfitta dalle urne

■ VITTORIA (Spagna). Il Partito nazionalista basco (Pnv, cristiano-democratico, al potere nella regione basca spagnola) ha vinto le elezioni regionali basche, confermandosi, con il 29,4 per cento dei voti, la prima formazione e mantenendo i 22 seggi che aveva, sui 75 del Parlamento regionale. Il Partito socialista d'Euzkadi (Pse, bianca regionale del Psoe, al potere a Madrid), alleato del Pnv, passa, rispetto alle regionali del 1990, dal 19,8 al 17,1 per cento, ottenendo solo 12 seggi rispetto ai 16 del 1990. La coalizione formata da Pnv e Pse, che aveva una maggioranza di 38 deputati su 75 nel Parlamento regionale uscente, dovrà pertanto allargarsi ad una terza formazione. Ma la vera novità di queste elezioni è la marcata sconfitta dell'Hb (Hern Batazuna), il braccio politico dell'Eta. Il terzo partito della regione basca è in calo, con il 16,3 per cento dei voti e 11 seggi (18,2 per cento e 13 seggi nel 1990). Nelle file dell'Hb è stata eletta una

milite dell'Eta, il gruppo indipendentista basco Begonia Arrondo, 31 anni, è da oltre un anno nel carcere di massima sicurezza di Carabanchel a Madrid, per reati legati al terrorismo. La sua elezione potrebbe solo consentirle di poter partecipare alla seduta inaugurale del nuovo parlamento. In Spagna, infatti, l'immunità parlamentare si limita generalmente all'autorizzazione a procedere e non è comunque retroattiva. Un portavoce di Hb ha però reso noto che la Arrondo potrebbe essere nominata capo del gruppo parlamentare del partito allo scopo di ottenere con maggior facilità la sua liberazione.

Fa un balzo in avanti il Partito popolare (Pp, conservatore, principale forza di opposizione in Spagna), passando al 14,3 per cento dei voti e a 11 seggi, dall'8,2 per cento e sei seggi nel 1990. Stessa tendenza per Izquierda Unida (Iu, coalizione guidata dal Partito comunista spagnolo), che ottiene il

9,1 per cento dei voti e sei seggi (1,4 e nessun seggio nel 1990).

Euzko Alkartasuna (Ea), risultato di una scissione del Pnv, ottiene il 10,3 per cento dei voti e otto seggi, contro l'11 per cento e nove seggi nelle precedenti regionali. Union Alavesa (formazione nazionalista della provincia di Alava) passa dall'1,4 per cento e tre seggi al 2,7 e cinque seggi.

Le elezioni, tenutesi due giorni fa, sono state caratterizzate inoltre da un forte astensionismo: il 40,2 per cento dei circa 1,7 milioni di elettori non si sono recati alle urne, contro il 39 nel 1990. Nei primi commenti, gli osservatori politici attribuiscono il calo di Hern Batazuna al fatto che parte del suo tradizionale elettorato è stanca della violenza. A loro avviso, non è bastato ad arrestare la perdita di consensi il fatto che, per la prima volta dal 1997, durante la campagna elettorale non vi siano stati attentati dell'Eta.